

IL RACCONTO

«Clima pesante da anni Settanta»

ADOLFO PAPPALARDO

COME IN «San Babila ore 20» ma a parti invertite. Francesco Storace sta parlando in una piazza Municipio dove tutti i varchi sono bloccati dagli agenti. Scatta in quel momento la caccia al «fascista». Alle spalle o guardando in faccia l'avversario politico. In via Sanfelice l'aggressione è del secondo tipo e si consuma in maniera sfrontata. Quattro o cinque ragazzi di estrema sinistra accerchiano due manifestanti di destra (...).

► A PAGINA 43

IL RACCONTO

Ore 19, parte la caccia al fascista pestaggio con caschi e bottiglie

Colpiti due militanti di Ravenna. Cori e slogan da anni '70



Le molotov trovate dalla polizia. A destra, Francesco Storace



COME in «San Babila ore 20» ma a parti invertite. Francesco Storace sta parlando in una piazza Municipio dove tutti i varchi sono bloccati dagli agenti. Scatta in quel momento la caccia al «fascista». Alle spalle o guardando in faccia l'avversario politico ma scatta. In via Sanfelice l'aggressione è del secondo tipo e si consuma in maniera sfrontata poco prima delle 19. Quattro o cinque ragazzi di sinistra accerchiano due manifestanti di destra. Sono di Ravenna, hanno 20 e 48 anni e alla domanda retorica «Siete di destra?», rispondono di sì. È un attimo e, come nel film di Carlo Lizzani appunto, il più giovane viene colpito da un casco o un bastone e il più vecchio da una bottiglia che gli si frantuma sul volto. Cadono a terra e hanno solo il tempo di guardare gli aggressori che scap-

pano con la bandiera del loro partito. «C'è un clima da anni '70, non solo a Napoli ma in tutta Italia. E la polizia è troppo tollerante verso questi violenti» spara a zero l'ex ministro Storace quando, ieri sera, va a trovare i due feriti assieme ad Antonio Rastrelli, Teodoro Buontempo e Massimo Abbatangelo.

Diverso invece l'altro episodio che, solo per una casualità, non si trasforma in tragedia. Perché poco prima dell'aggressione vicino

alla Questura ve ne era stata un'altra in via

Santa Brigida. Lì un altro gruppo riesce a mimetizzarsi tra la folla dello shopping e non viene intercettato dagli agenti. Sono in tre, massimo quattro; e quando arrivano a pochi metri dall'angolo con via Verdi, uno di loro lancia una molotov alle spalle dei «neri». La



fiamma traccia una parabola in aria per poi schiantarsi con una fiammata sul marciapiedi. Ma non era il solo ordigno. Perché quando arrivano gli agenti trovano uno zaino abbandonato precipitosamente dagli aggressori in fuga. E dentro altre due bottiglie incendiarie. La prova, la conferma se volete, che tutto era stato pianificato.

Perché da giorni i piani alti della Questura erano in allarme per la giornata di ieri. Troppi episodi lo confermavano. A cominciare da un paio di presidi sotto la sede napoletana de La Destra che sapevano di provocazione senza contare il tam tam su internet. Episodi iniziati quando la Digos aveva vietato la contromanifestazione dei centri sociali e dei Carc e diffidato due organizzatori. Da qui la decisione di predisporre, anche su imput del Viminale, un servizio d'ordine imponente: 600 agenti che dovevano evitare qualsiasi contatto tra i 200 manifestanti di sinistra e il migliaio di militanti di destra venuti da tutta Italia. E le camionette di polizia e carabinieri erano spuntate già ieri mattina dalla stazione sino alla zona di piazza Matteotti. Oltre alle strade limitrofe. Tutto blindato. E a coordinare tutto il lavoro, confusi tra gli agenti in borghese, ieri sera c'erano il capo della Digos Antonio Sbordone e il questore Antonino Puglisi. Sotto la Questura, invece, i militanti dei Carc, della galassia dei centri sociali e qualche disoccupato dei Banchi nuovi intonano «Bella Ciao» e da un megafono uno scandiva il passato giudiziario di Storace e di Massimo Abbatangelo.

In controluce, dall'altro lato, in corso Umberto marciano i «duri» di estrema destra venuti da tutta Italia. Molti «Boia chi molla» e saluti romani mentre da un altoparlante montato su un camion escono le note di «Sole che sorgi». «Una manifestazione bellissima in una città a

noi cara, quella di Giorgio Almirante» dice un sorridente Storace in testa al corteo insieme a Teodoro Buontempo. Ragazze e ragazzi di «Gioventù italiana», invece, si prodigano in inni contro Bassolino e Iervolino e i vecchi compagni di strada rimasti in An. «Duce, Duce» urlano quelli venuti dal Veneto mentre serrano nelle mani le aste delle bandiere come per prepararsi allo scontro. Hanno teste rasate e anfibi con la punta di ferro. Si fermano all'altezza della Camera di Commercio. «Dove sono gli antifascisti?» urlano con il petto gonfio e lo sguardo rivolto verso l'altro lato di via Sanfelice dove sono invece

bloccati gli «odiati rossi». Pure l'ex senatore Michele Florino vorrebbe proseguire. Ma due cordoni di agenti in tenuta antisommossa bloccano entrambi i gruppi che una strada deserta divide. Ma tutto sarà inutile. Perché la guerriglia è rimandata solo di mezz'ora.

ad. pa.

**La polizia
Schierati
seicento agenti
per evitare
il contatto
tra le fazioni**